

**Omelia dell'arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia
per la Messa nell'anniversario dell'attentato di Alberto Musy.**

Sabato 22 settembre 2012, chiesa di San Lorenzo – Torino.

È paradossale, nel Vangelo di questa domenica, vedere la contraddizione tra l'insegnamento di Gesù, che istruisce i suoi discepoli sull'imminenza della sua passione e morte, e i loro pensieri e desideri, che vanno in senso contrario: discutevano tra loro infatti chi fosse il più grande. La via dell'umiliazione e della sofferenza del Maestro non viene compresa perché il loro cuore è proteso verso altri problemi, che li riguardano e appaiono loro più importanti e decisivi per il futuro: essere i più grandi nel regno che Gesù è venuto a portare sulla terra; poter dunque esercitare con lui il dominio sugli altri, essere esaltati e onorati da tutti.

Gesù ha dovuto già una volta rifiutare tale visione distorta della sua missione quando nel deserto è stato tentato e ha rifiutato di esercitare il suo potere di Messia e Salvatore alla stregua di quello che fanno i potenti della terra, i ricchi, i nobili. Lui sceglie la via del servizio, dell'umiliazione, del dono della vita, del perdono, la via della croce. Il bambino, che pone in mezzo ai suoi discepoli indicandolo come modello da seguire, richiama i valori della semplicità, della piccolezza, del dover ricevere e non dare, dell'estrema fiducia in Dio suo Padre, come un bambino ha fiducia nei suoi genitori.

Se uno vuole essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti.

È una regola d'oro che però contrasta quell'innato desiderio di emergere, di essere considerati e ammirati, stimati e onorati, invidiati magari dagli altri per quello che si è e si fa.

La scelta di Gesù, il primo di tutti, il Signore e Figlio di Dio che si fa ultimo e servo di tutti indica la via che ogni suo discepolo deve seguire anche oggi in un mondo dove predomina invece l'opposto: la cultura dell'avere, del potere, dell'affermazione del proprio io superbo e orgoglioso. Gesù percorre dunque una via alternativa e per questo viene rifiutato, deriso e umiliato. Chi si pone anche oggi in contrasto con le culture dominanti nel costume e nella mentalità diffusa nella società disturba e, per questo, si assiste a un sistematico attacco alla sua persona e alle sue scelte. Si avvera quanto ci ha detto la prima lettura della sapienza: Il giusto ci è di imbarazzo perché con il suo stesso comportamento ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione che abbiamo ricevuto.

Il bene e la giustizia, invece di essere ammirati e sostenuti, vengono derisi e umiliati.

In uno scritto della prima comunità cristiana, la Lettera a Diogneto, si dice che i cristiani vengono perseguitati senza sapere bene il perché. Nemmeno quelli che li rifiutano sanno darsi ragione del perché. Eppure i cristiani fanno del bene a tutti, hanno una vita onesta e solidale, non rifiutano alcuno e si prendono in carico anche situazioni di persone rifiutate o sofferenti.

Sembra che il bene che fanno, poiché è in alternativa ai comportamenti dominanti, sia troppo diverso per essere accettato.

Quello che è capitato a Gesù, che è passato su questa terra facendo del bene e predicando l'amore e la pace, capita anche ai suoi discepoli. Mettiamo alla prova il giusto, continua la Sapienza, con insulti e tormenti per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione. Condanniamolo a morte infame, perché secondo le sue parole il soccorso gli verrà.

Riflettendo su questo fatto, che anticipa la passione e morte di Gesù, risuonano in noi le stesse parole del Signore: beati voi quando vi perseguiteranno e vi faranno ogni sorta di male perché siete miei discepoli; allora rallegratevi perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Cari fratelli e sorelle,

siamo riuniti questa sera a celebrare l'Eucaristia e vogliamo pregare insieme per la guarigione di Alberto Musy, che è stato oggetto di un attentato assurdo e incomprensibile, che rispecchia molto le parole della Bibbia che abbiamo ascoltato.

Il male sembra avere la meglio sul bene e addirittura anche rimanere impunito. Siamo certi che non sarà così, perché il Dio della giustizia e della verità ci aiuterà a far sì che il bene trionfi sul male. Lo crediamo fermamente e dobbiamo lavorare per questo con spirito di fraterna prossimità e solidarietà. Intanto preghiamo per alcune intenzioni precise: per Alberto, perché nel segreto del suo silenzio possa ascoltare la voce di Dio che solo può rompere il muro che lo separa dai suoi cari e da noi tutti. Preghiamo per la sua famiglia, la moglie, i figli e i parenti, perché la forza della fede e della loro fraternità li sostenga in questo momento di prova, aprendoli alla speranza, che non deve mai venire meno, di poter abbracciare presto Alberto ristabilito. Preghiamo perché risuoni nell'animo di chi ha commesso questo atto criminoso la parola di Dio: «La voce del sangue sparso e delle condizioni di sofferenza, procurate ad un mio figlio e tuo fratello, grida a me e chiede giustizia». Riconosca dunque la sua colpa e la riscatti con il costituirsi e dare così corso a un cammino di espiazione per la conversione del cuore e della vita.

Preghiamo anche per chi, per paura o scarso senso civico, pur sapendo non parla e impedisce alle indagini di giungere a conclusioni positive. E preghiamo infine per la nostra città, dove la convivenza e la fraternità sono vissute in tanti modi e forme estese ed evidenti, ma in cui anche l'emarginazione e le povertà aumentano e dove forse è giunta l'ora di fare tutti un serio esame di coscienza su come ciascuno assume le proprie responsabilità di fronte agli altri, classificati non come stranieri o diversi, ma come fratelli e figli dello stesso Padre.

Occorre reagire all'apatia e alla chiusura in se stessi e operare perché il bene comune prevalga su quello individuale e ogni attentato alla persona, da qualsiasi parte provenga, sia considerato un crimine da combattere con la convinta partecipazione di tutti.

Quale città del futuro vogliamo consegnare ai nostri giovani che ci osservano, se non sapremo reagire uniti e solidali a una violenza come questa subita in pieno giorno, in una delle nostre case, dentro il tessuto normale di un quartiere e di una città, che si vanta di essere la patria dei Santi e dei Beati, ricordati in tutto il mondo per la loro carità e impegno per la giustizia e la pace?

Mi rivolgo in particolare ai giovani perché siano in prima linea in questa lotta contro l'illegalità e la violenza, micro o grande che sia, e diano esempio di dedizione nel volontariato e di servizio a chi vive condizioni di difficoltà fisiche, materiali o spirituali e morali.

Non tiratevi indietro, cari amici; non chiudetevi dentro il vostro mondo o anche dentro i vostri pur difficili problemi di ogni giorno: il male si vince con un supplemento di bene, sapendo soffrire anche per questo come ha fatto Cristo, pagando di persona un prezzo altissimo, ma alla lunga risultando vincitori.

Desidero infine ringraziare la signora Musy perché il suo appello ha risvegliato in tutti noi un salutare sussulto di presa di coscienza e di impegno solidale. Mi auguro che domani molti cittadini si facciano presenti e attenti all'iniziativa promossa dal Consiglio comunale e spero che questo momento forte di unità non cessi, ma permanga e anzi si allarghi verso altre situazioni cittadine di comune interesse, come è la questione del lavoro, della salvaguardia dell'ambiente, dell'educazione delle nuove generazioni e delle crescenti povertà, di cui soffrono tante persone e famiglie: tutte realtà che meritano in questo momento il massimo impegno con una solidale e responsabile partecipazione di tutta la cittadinanza.

Signore non abbandonarci nella prova e ascolta le nostre preghiere per intercessione di Maria Consolata e Ausiliatrice, madre di Dio e nostra, perché la forza della fede e della speranza sorregga quanti soffrono, nessuno sfugga dalle proprie responsabilità e trionfino la giustizia e la pace nella nostra città.